

## **A 150 anni dalla morte di Alessandro Manzoni** **Aspetti della sua spiritualità. La devozione alla Vergine Maria**

Il giovanissimo Alessandro Manzoni, quando era in Svizzera nel Collegio Sant'Antonio di Lugano, diretto dai Padri Somaschi, l'8 dicembre del 1796, non ancora dodicenne, era stato accolto su una sua precisa richiesta, nella Congregazione mariana, attiva tra i giovani convittori della Scuola. Essi assumevano l'impegno di celebrare ed organizzare le feste liturgiche della Madonna, di recitare nelle solennità mariane l'ufficio della Beata Vergine, di testimoniare tra i compagni con la preghiera personale, la recita del rosario, con brevi discorsi di circostanza, con la carità verso i poveri il loro affetto per Maria.

E' un documento prezioso perché ci informa che fin dalla prima adolescenza Manzoni ebbe una devozione personale ed intensa verso la Madonna.

### **Gli Inni sacri**

Dopo la crisi giovanile ed il ritorno alla fede (1810) la presenza di Maria riemerse con tutta la sua forza e la sua dolcezza. Il primo degli Inni sacri, dopo la sua conversione è appunto "La Resurrezione" (1812). E' tutto un'esplosione di gioia che pervade l'universo, i vivi ed i defunti che vissero nell'attesa del salvatore ed ha il suo vertice nel cuore di Maria, regina del cielo, il cui grembo è stato il nido in cui Dio si è fatto uomo. Ora ella accanto al figlio risorto inizia la sua potente intercessione: è Dio stesso che ha stabilito che ogni preghiera della Vergine in nostro favore fosse una legge, una decisione della sua divina volontà:

Godi, o Donna alma del cielo;  
Godi; il Dio, cui fosti nido  
A vestirsi il nostro velo,  
È risorto, come il disse:  
Per noi prega: Egli prescrisse,  
Che sia legge il tuo pregar.

L'esaltazione di Maria è oggetto di tutto il secondo degli Inni sacri: "Il nome di Maria". E' una festa secondaria, ma riassume per il Manzoni tutti gli eventi della Vergine, e la sua presenza nella storia della Chiesa. Davvero Maria è la creatura più alta, perché la più vicina a Dio per dono di grazia e per merito umano; e la sua gloria è superiore ad ogni altra non solo in cielo, ma anche sulla terra. Il culto verso di Lei è diffuso in tutte le generazioni e tra tutti i popoli. Soprattutto alla Vergine Maria si rivolge chi soffre e si sente in pericolo: il fanciulletto che nella veglia notturna ha paura del buio (è quasi sicuramente un ricordo biografico delle paure infantili del poeta nelle notti trascorse in collegio), il navigante minacciato dalla tempesta, la povera donna che con fiducia depone nel seno regale di Maria le sue lacrime e gli affanni della sua anima immortale.

Nelle paure della veglia bruna,  
Te noma il fanciulletto; a Te, tremante,  
Quando ingrossa ruggendo la fortuna,  
Ricorre il navigante.  
La femminetta nel tuo sen regale  
La sua spregiata lacrima depone,  
E a Te beata, della sua immortale  
Alma gli affanni espone...

"Il Natale" è il terzo degli Inni Sacri: in questa poesia, accanto a momenti di riflessione sull'evento centrale della storia dell'umanità, il poeta si sofferma con tenerezza su Maria che avvolge il figlio in poveri panni, lo depone con dolcezza nell'umile mangiatoia, e lo adora; sembra che il poeta stesso si prostri con amore e con fede assieme alla Madre Maria ad adorare il Bambino che come un fiore che sboccia ha dischiuso il puro seno della Vergine.

La mira Madre in poveri.  
panni il figliol compose,

e nell'umil presepio  
soavemente il pose;  
e l'adorò: beata!  
Innanzi al Dio prostrata  
che il puro sen le aprì.

Il Manzoni inoltre sentì profondamente la necessità di rivivere in sé il mistero della passione e risurrezione di Gesù e di celebrare nella poesia il dono della redenzione, la grazia che salva, venuta agli uomini con il sacrificio dell'Uomo-Dio: vuole ora un'arte che sollevi alla Verità, che egli ha trovato dopo una lunga riflessione. E la verità è collegata alla fede, alla vita della Chiesa, alla sua liturgia.

Nell'inno "La Passione", nell'ultima strofa, rivolgendosi a Maria, sintetizza il cammino di comunione con la croce di Cristo, con il santo patire che ci redime ed è pegno dell'eterna gioia del paradiso.

E tu, Madre, che immota vedesti  
Un tal Figlio morir sulla croce,  
Per noi prega, o regina de' mesti,  
Che il possiamo in sua gloria veder;  
che i dolori, onde il secolo atroce  
fa de' boni più triste l'esiglio  
Misti al santo patir del tuo Figlio  
Ci sian pegno d'eterno godere.

Non solo Dio Padre contempla il Figlio che muore per la nostra Redenzione. Il poeta, profondamente sensibile al dolore ed al grido dei poveri e dei sofferenti, si immedesima in Maria, la contempla ritta ed immota accanto alla croce, la invoca con una toccante implorazione, perché associ la sofferenza umana a santi patimenti del Figlio. Ma la prospettiva rimane la vita eterna con Dio: la visione della sua gloria e l'eterna gioia del Paradiso.

Non vi è un accenno diretto alla Vergine Maria nell'Inno sacro "La Pentecoste": qui la realtà della Chiesa, madre dei santi, immagine della città superna, feconda di figli, animata e colmata dalla presenza dello Spirito che crea la vita nuova, una e molteplice in un presente sempre attuale, si sovrappone e si modella quasi inconsciamente sulla figura di Maria, anche lei madre del Santo per eccellenza e colmata dallo Spirito di Dio.

La presenza della Madonna ritorna prepotente nell'abbozzo della poesia "Natale 1833", giorno in cui muore la moglie Enrichetta. Scosso da questo dramma che lo prostra psicologicamente il Manzoni riflette nei mesi successivi sulla propria sofferenza, ne ricerca alla luce della fede il significato ed il valore. Per non piombare nella disperazione e nella morte il poeta sente la necessità di fondere il suo dolore con quello di Maria e di Gesù:

Morrò, s'io non ritorno  
culla beata a te!

Indugia a contemplare la maternità di Maria dapprima nel suo aspetto di gioia e di dolcezza: come ogni madre fa carezze al figlio, lo chiama, lo guarda con amore e lo adora, lo stringe al cuore e ripete "è mio!" Ma poi un giorno lo vedrà morire ed avverrà

che quel soave sguardo  
s'estinse in su la croce  
che le morì la voce  
nel nome di Gesù.

Nel tentativo di stesura definitiva il poeta si rivolge a Gesù e si esprime così:

"e questa tua fra gli uomini  
unicamente amata,  
nel guardo tuo rapita,  
ebbra del tuo respir,  
vezzi or ti fa, Ti supplica

suo pargolo, suo Dio,  
ti stringe al cor, che attonito  
va ripetendo: è mio!  
Un dì con altro palpito,  
un dì con altra fronte,  
ti seguirà sul monte  
e ti vedrà morir.

Il Manzoni si ferma qui: la salvezza attraverso al dolore rimane un mistero. Non se la sente di proseguire. L'abbozzo si conclude la parola "Onnipotente!" e con una frase di Virgilio: "Cecidere manus", ossia caddero le mani, "cadde la stanca man".

Nel progetto incompiuto di un altro inno sacro "L'Ognissanti" nel celebrare la festa di tutti i Santi il poeta ricorda dapprima i santi contemplativi, poi quelli penitenti e da questi passa ad esaltare la Vergine Maria, libera da ogni macchia di peccato, che schiaccia col suo puro piede la testa superba di Satana. Essa morendo ritorna a Dio, Immacolata, nella purezza della nostra natura, ornata di grazia e di santità; lei sola non ha avuto bisogno di alcun perdono, collocata da Dio, l'Amore che può tutto, nel punto più alto della storia della salvezza.

Tu sola a lui festi ritorno  
ornata del primo suo dono;  
Te sola più sù del perdono  
L'Amor che può tutto locò.

Giustamente, forse con un inconsapevole accordo con questi versi manzoniani, i milanesi hanno collocato nel punto più alto del loro splendido duomo, ove cercano il perdono di Dio, la Vergine Maria, la loro Madonnina.

## I Promessi Sposi

Accanto alla fiducia in Dio e nella sua Provvidenza trionfa nel cuore di Renzo e Lucia, protagonisti de "I Promessi Sposi" la fiducia in Maria. E' una presenza viva ed operante che nasce da una fede profonda.

Renzo, dopo aver strappato a Don Abbondio il nome del prepotente che impedisce il suo matrimonio, stravolto e farneticante si avvia alla casa di Lucia e si immagina con feroce compiacenza di prendere il suo schioppo, di tendere un agguato a Don Rodrigo, di sparargli e di ucciderlo, di maledirlo e di fuggire. Ma appena la figura di Lucia attraversa la sua delirante immaginazione tornano i migliori pensieri a cui era avvezza la sua mente e si "rammentò di Dio, della Madonna e dei santi... e si risvegliò da quel sogno di sangue con ispavento, con rimorso, ed insieme con una specie di gioia di non aver fatto altro che immaginare".

Ma la sua vicenda rimane ingarbugliata dal voto di verginità fatto da Lucia alla Madonna nella notte del suo rapimento; finalmente nel lazzaretto di Milano ritrova lei e P. Cristoforo, che in nome della Chiesa dichiara nullo quel voto ed esorta la giovane a tornare a quel suo profondo sentimento di amore per Renzo, sempre radicato nel suo cuore. Quando ormai tutte le difficoltà che ostacolavano il suo matrimonio risultano appianate e le nozze si prospettano imminenti, Renzo torna sotto una pioggia continua dal lazzaretto di Milano al suo paese e dichiara all'amico che lo ospita: "Devo ringraziare Dio e la Madonna fin che campo". Ed in questo ringraziamento è compreso anche quell'adempimento che aveva promesso a Lucia, di chiamare con il nome di Maria la prima figlia che avessero avuto. Infatti "prima che finisse l'anno del matrimonio venne alla luce una bella creatura... fu una bambina... le fu messo il nome di Maria".

Lucia, la persona più cara al Manzoni nell'ideazione del suo romanzo, è pervasa una sincera ed intensa devozione alla Vergine, così come era vissuta dal semplice popolo cristiano e dallo stesso scrittore: si può affermare che nel descrivere la religiosità di lei egli abbia intinto la penna non nell'inchiostro ma nel proprio cuore.

L'avvenimento più doloroso di Lucia, il suo rapimento da parte degli sgherri dell'Innominato su commissione di Don Rodrigo, è tutto intriso di una commovente presenza mariana: ella implora i

rapitori che la rilascino per l'amore di Dio e della Vergine Santissima; "poi, tirata fuori la corona, cominciò a dire il rosario con più fede e con più affetto che non avesse ancora fatto in vita sua." In nome di Maria Vergine Lucia prega ancora la vecchia che l'accompagna in portantina al castello perché la lascino andare e che la conducano in qualche chiesa. In quella notte tremenda, prigioniera in una stanzetta, rincantucciata in un angolo, "prese di nuovo in mano la sua corona e ricominciò a dire il rosario". Infine, sempre pregando ma in preda allo spavento e senz'altro desiderio che di liberazione, prese la decisione di fare un voto alla Vergine, sacrificando la cosa più cara che aveva: il suo amore per Renzo. E' una preghiera che può fare solo chi ha provato il dolore e la sofferenza nella propria vita, come lo stesso Manzoni che aveva trascorso nell'abbandono un'infanzia ed un'adolescenza in un forzato distacco dagli affetti più cari. "S'alzò, e si mise in ginocchio, e tenendo giunte al petto le mani, dalle quali pendeva la corona, alzò il viso e le pupille al cielo, e disse: "O Vergine santissima! Voi, a cui mi sono raccomandata tante volte, e che tante volte m'avete consolata, voi che avete patito tanti dolori, e siete ora tanto gloriosa, e avete fatti tanti miracoli per i poveri tribolati; aiutatemi! fatemi uscire da questo pericolo, fatemi tornar salva con mia madre, o Madre del Signore; e fo voto a voi di rimaner vergine; rinunzio per sempre a quel mio poveretto, per non esser mai d'altri che vostra." Finalmente sul far del mattino la povera Lucia s'addormentò col nome di Maria tronco sulle labbra.

Sarà ancora l'invocazione alla Vergine nel drammatico incontro con Renzo al lazzaretto di Milano a sciogliere tramite l'intervento autorevole di P. Cristoforo i problemi di coscienza di Lucia, che aveva tentato per il voto fatto di soffocare nel cuore senza riuscirci l'amore per il suo promesso sposo. "O Vergine Santissima, aiutatemi voi. Voi sapete che dopo quella notte un momento come questo non l'ho mai passato. M'avete soccorsa allora, soccorretemi anche adesso".

Ci sono ancora altri richiami mariani nel romanzo: ma bastano questi pochi cenni a dirci quanto fosse profondamente radicato nel sentimento e nella vita spirituale del Manzoni il suo affetto per Maria.

E' una devozione ed un affetto che è confermato anche dal suo epistolario, come ad esempio dalla bella lettera che lo scrittore indirizza alla figlia tredicenne Vittoria in collegio a Lodi, il 10 aprile 1835, in occasione della sua prima comunione. Dopo aver parlato dell'ineffabile grazia dell'Eucaristia e dell'amore di Cristo aggiunge: "Senti in questa felice e santa occasione, una più viva gratitudine, un più tenero affetto, una più umile riverenza per quella Vergine, nelle cui viscere il nostro Giudice s'è fatto nostro Redentore, il nostro Dio s'è fatto nostro fratello: proponi d'averla a protettrice e maestra per tutta la vita. La tua angelica madre ti guarda con compiacenza dal cielo, e supplica, ringrazia, promette con te".

E' una bellissima lettera in cui la fede del Manzoni, il suo sentimento paterno, si comunicano alla figlia con una convinzione ed una dolcezza indimenticabili, e nella quale riemerge il ricordo della angelica Henriette Blondel, la moglie scomparsa il giorno di Natale del 1833.

P. Giuseppe Oddone